

Gerolamo Lando, patriarca di Costantinopoli, e con essi altresì i tre più esperti canonisti che si conoscessero; tra cui principalmente il celebre Giambattista Rosello, dottore e lettore ordinario di sacra e di civile giurisprudenza nell'università di Padova; e col consiglio di essi fu esteso un atto di appellazione ad un Concilio generale da convocarsi; dichiarando, che, durante l'appellazione stessa, non si dovesse fare veruna novità, ma tutte le cose dovessero rimanere nello stato attuale. Fu decretato, che quest'atto di appellazione si pubblicasse, a suono di trombe, per tre giorni consecutivi in Venezia, e che poscia lo si farebbe affiggere anche in Roma nei tre luoghi più cospicui, acciocchè fosse a tutti manifestato. La commissione di affiggere quest'atto in Roma era della massima difficoltà e delicatezza: tuttavolta se ne incaricò un cortiere dello stato, a cui fu promessa una proporzionata ricompensa. Questi di fatto andò a Roma, affisse di notte l'atto di appellazione alle porte delle tre principali basiliche, e partì nel giorno seguente, senz'essere stato scoperto. Non so poi quale fondamento possa avere la circostanza narrata dal Darù (1) circa l'affissione di questo atto, dicendo, che tal cosa « costò cara ad alcune sentinelle, » che a gastigo della loro trascuraggine il santo padre nella sua « rabbia fece impiccare. » Non ho mai saputo, che alle basiliche di Roma stiano *sentinelle* di guardia; nè certamente mi ricordo di averne veduto.

C A P O XXV.

Monitorio del pontefice contro l'appellazione dei veneziani.

All'appellazione della repubblica di Venezia oppose Sisto IV un monitorio, per cui ribatterne i motivi addotti ed aggravare su di essa vieppiù la pena intimata. Del quale monitorio fu stampato

(1) Lib. XVIII, §. VII.